

Commissione del  
**Maggio Musicale Fiorentino**

# **Natura Viva**

Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

**Marco Betta** musica  
**Ruggero Cappuccio** libretto

con

**Chiara Muti** *Luce*

e con

**Rachele Stanisci** *Beatrice*, **Erika Pagan** *Greca*  
**Nausicaa Policicchio** *Rosaria*, **Sara Allegretta** *Santa*, **Chiara Fracasso** *Hairà*

**Aldo Sisillo** direttore  
**Ruggero Cappuccio** regia  
**Nicola Rubertelli** scene  
**Salvatore Salzano** costumi  
**Ciro Pellegrino** e  
**Nadia Baldi** video project  
**Luciano Roticiani** luci  
**Chiara Muti** protagonista

**CORRIERE DELLA SERA**

Opera «Naturaviva» di Betta

**I fantasmi psichici  
in corto circuito  
di Chiara Muti**

di ENRICO GIRARDI

**N**onostante le difficoltà, il Maggio Fiorentino è fedele alla missione di commissionare e produrre almeno un titolo di teatro musicale all'anno. Così va in scena al Goldoni un atto unico di Marco Betta su libretto di Ruggero Cappuccio. Non una storia nel senso tradizionale del termine ma nemmeno un caso di drammaturgia astratta. *Naturaviva* è piuttosto l'azione interiore di una donna che rimettendo piede nella sua Palermo, anni e anni dopo il distacco, rivive, risente, rievoca i fantasmi del proprio passato vieppiù intrecciati con le ferite — quelle recenti della cronaca come quelle remote del mito — che la città reca con sé.

Diventa perciò Antigone, diventa figlia del giudice Borsellino, diventa al contempo se stessa e altro da sé in una danza d'amore e morte sublimata infine da una promessa di maternità che chiude il corto circuito tra presente e passato. L'idea drammatica è che



Chiara Muti, 37 anni,  
in «Naturaviva»

questa donna sia un'attrice, mentre i suoi fantasmi psichici prendono forma nella voce di cinque cantanti e di cinque figuranti, per un totale di 11 donne in scena e di un ensemble di 16 strumentisti in buca.

Lei è Chiara Muti, finalmente una Chia-

ra Muti chiamata a dar vita a un personaggio tragico ma pieno di sfaccettature emotive, dal sorriso all'isteria. Una Chiara Muti che mentre regge l'urto di un testo bellissimo ma sfibrante, può esibire la gamma davvero ampia di corde espressive dell'attrice di rango. Il quintetto vocale — Rachele Stanisci, Erika Pagan, Nausicaa Policicchio, Sara Allegretta e Chiara Fracasso — è ben assemblato: tutte brave singolarmente, le cantanti danno vita inoltre a episodi corali di sicuro effetto musicale. E sono questi ultimi l'aspetto più avvincente di una partitura raffinata, ben scritta, prodiga di seduzioni cameristiche che ha il torto però di rimanere sullo sfondo, di essere, in altre parole, veicolo funzionale a questa drammaturgia ma mai padrona di essa. Non è mera musica di scena ma non è «protagonista» dell'azione. E in questa sua «timidezza» se ne perde un po' lo spessore, alimentato dalla memoria degli oggetti sonori che l'autore, anche lui palermitano, trae dalla tradizione e popolare e colta della sua terra. Molto bene i musicisti del Maggio. Puntualissima la direzione di Aldo Sisillo. Successo caloroso per tutti, per la Muti in particolare. Peccato solo che il teatro fosse tutt'altro che pieno.

## 19 GIU.2010

A CURA DI  
ANGELO FOLETTO

**SUL**

**PALCOSCENICO**

### MUSICA. LA NATURA VIVA AL MAGGIO FIORENTINO

**L**a luce, il lutto. È racchiusa tra questi due "estremi", che per Gesualdo Bufalino disegnano le geografie della Sicilia moderna, la mise en scene di *Natura viva*, l'opera nuova commissionata dal Maggio Musicale a Marco Betta e Ruggero Cappuccio. La luce bianca, evocatrice, di Palermo è la forza che spinge la protagonista (Luce), ad uno spietato esercizio di memoria, pubblico e privato. Il lutto è la scoperta delle infinite epifanie di morte che la città rinserra e che le fa indossare, di volta in volta, gli abiti di Antigone, di Caravaggio e della figlia di Paolo Borsellino. Le parole sonanti di Cappuccio e i suoni parlanti di Betta sono intrisi di memorie antiche. La voce di Chiara Muti li declina, con forza, al presente.

*(guido barbieri)*

**Natura viva**  
**Di Marco Betta**  
**Firenze, Teatro Goldoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Colonna  
sonora**

SANDRO  
CAPPELLETTO

## Betta canta l'eroismo di Borsellino

**D**opo anni di assenza, la giovane Luce torna a Palermo, la sua città. La circonda una percezione di morte, antica e contemporanea insieme, forse non irrimediabile. Debutterà al Maggio *Natura viva*, opera «per donna sola» di Marco Betta su libretto di Ruggero Capuccio, che firma anche la regia.

Il testo diventa una vibrante rabbia e memoria civili nell'episodio - il più risolto - dedicato alla morte di Paolo Borsellino, dove si ribadisce la tremenda tesi del doppio interesse a uccidere il giudice: della Mafia e dello Stato. Più spesso, però, prevalgono toni diversi: evocativi e artificiosi nell'omaggio a Caravaggio e piuttosto ideologici nel finale quando,

dopo tante morti, appare una culla, speranza di una rinascita: natura viva, nonostante tutti. Chiara Muti, la «donna sola», raggiunge i risultati più convincenti quando interiorizza e raffredda la temperatura rovente della parola, non quando l'esaspera in una declamazione perfino verista, urlata. La scena di Nicola Rubertelli immagina il salone in abbandono di un palazzo palermitano, un tempo nobile: sfatta atmosfera fin-de-siècle, dove agiscono con gesti di datata retorica teatrale altre voci femminili, questa volta cantanti, e coreografici fantasmi.

Betta consegna una partitura sapiente, dove vivono gli amori musicali di sempre: i suoni arcaici dei canti della sua Sicilia, i compianti corali, echi di madrigali, l'omaggio a un cullante minimalismo. Musica che attraversa la storia e si offre come incantamento e memoria, questa sì viva davvero, e che vorremmo più libera nei confronti del testo. Aldo Sisillo dirige con equilibrio i sedici musicisti.

Firenze, teatro Goldoni

\*\*\*

LA RECENSIONE

# «Natura Viva», la contemporaneità nel Maggio

LUCA SUMMER

Con l'opera «Natura viva» di Marco Betta il 73° Maggio Musicale ha dato uno spazio importante alla contemporaneità, come è consuetudine da sempre nell'ambito del festival fiorentino. Andato in scena in prima assoluta presso il teatro Goldoni, il lavoro musicale, basato sul libretto e sulla regia di Ruggero Cappuccio, si compone di un unico atto e prevede un organico strumentale poco più che cameristico (soltanto 16 elementi dell'orchestra del Maggio), guidato da Aldo Sisillo.

Domina sulla scena una voce recitante - quella di Chiara Muti al suo debutto nella città natale - , che interpreta il personaggio di Luce, una giovane donna tornata nella sua Palermo dopo tanti anni e che rivive nella casa di famiglia ricordi e confuse memorie del passato; a lei si unisce un coro di cinque ragazze (tre soprani e due mezzo-

soprani) ed altre cinque figure femminili, simboleggianti i fantasmi. Pur con queste componenti essenziali, in realtà l'opera musicata dal siciliano Betta ambisce a rappresentare messaggi e contenuti di notevole complessità, che in sintesi si possono individuare nella centralità assoluta di una Palermo femminile e sensuale, evocata in una relazione continua con tre stati diversi della morte; per giustizia, per arte e per amore, che vengono rivissuti da Luce in un rapporto parame-dianico, attraverso i personaggi di Paolo Borsellino, Caravaggio ed Antigone.

Grazie ad una regia curata nei movimenti e nella gestualità delle interpreti e ad una scenografia attenta ad ogni minimo elemento, peraltro arricchita da video e da raffinati giochi di luce, il lavoro fluisce con una certa intensità, risultando particolarmente toccante e coinvolgente in alcuni passaggi, come quello in cui viene descritto l'amplesso erotico fra Vesuvio ed Etna (emblemi sessuali

delle due Sicilie) e l'altro, davvero emozionante, nel quale viene evocata la figura di Borsellino. Bravissima, dunque, Chiara Muti nel sostenere una parte di rilievo fondamentale, affrontata con grande energia espressiva e alternando efficacemente stati d'animo e condizioni contrastanti: rabbia, indignazione, sensualità, fino alla conclusiva dolcezza materna, vero antidoto alla morte. La musica di Marco Betta, tuttavia, emerge solo in sottofondo, accompagnando la parte recitata con frammenti sonori isolati e lancinanti, o assolvendo ad una funzione di raccordo, attraverso interludi strumentali di sapore arcaico e misterioso, ma non riesce ad incidere in modo strutturale sul testo, come un'opera in musica richiederebbe. Di un certo fascino, comunque, le ninnananne ed i canti tradizionali vagamente orientalizzanti, ben interpretati dalle cinque cantanti Rachele Stanisci, Erika Pagan, Nausicaa Policchio, Sara Allegretta e Chiara Fracasso.

## Teatro Recensione

di FRANCESCO ERMINI POLACCI

# C'è Luce tra i fantasmi di Palermo

spettacolo curato da Cappuccio, scritto con mano assai abile la musica di Betta: arriva diretto e genuino, senza sovrastrutture cervelotiche, attingendo soprattutto a quel formulario di atmosfere evocative, di climax e motivi reiterati, di melodie semplici e suggestioni timbriche (l'ondeggiare del pianoforte) che rimanda non di rado alla musica per film. È musica senza pretese drammaturgiche, che piuttosto fa da sfondo e da sostegno alla recitazione del denso testo di Cappuccio. A impersonare Luce è Chiara Muti, al suo debutto a Firenze, città dove è nata

Presenze, fantasmi e simboli popolano «Natura viva», la nuova opera di Marco Betta con il libretto e la regia di Ruggero Cappuccio, lavoro commissionato dal Teatro del Maggio presentato al Goldoni. La scena (di Nicola Rubertelli) è l'interno di un antico palazzo nobiliare di Palermo, logorato dal tempo. Le sue pareti a semicerchio e all'occorrenza un velario accolgono proiezioni video (di Ciro Pellegrino e Nadia Baldi), frammenti di parole emblematiche, gocce di sangue, l'inquietante scheletro cavaliere dell'affresco palermitano «Il Trionfo della

durante gli anni di direzione principale del padre Riccardo al Maggio: è il pilastro dello spettacolo, perché intensa, perché partecipa; commovente nel monologo dedicato a Borsellino, rabbiosa in quello dedicato a Caravaggio, che è la parte più debole dell'intero lavoro; un inserto rapido, che guasta un po' il percorso catartico morte-vita. Come una vestale, che indossa man mano abiti bianchi e rossi fatti calare dall'alto, è circondata in scena da cinque voci (Rachele Stanisci, Erika Pagan, Nausicaa Policicchio, Sara Allegretta, Chiara Fracasso), quasi un coro

morte». In questo spazio dove bellezza e morte si confondono, si muove Luce, la protagonista, forse un fantasma lei stessa; sorta di medium, che evoca, come in un rito magico celebrato da pugni di terra gettati sulle pareti, le morti di Borsellino, di Caravaggio, e infine la propria. Ma qui avviene la rinascita: Luce aspetta un figlio, simbolo di una nuova speranza in quella Palermo della quale ha raccontato la storia e le vittime, le luci e le ombre. Il suo arrivo è cullato da un dolcissimo, evanescente ma anche ossessivo madrigale. Elegante è lo

da tragedia greca che partecipa anche con ricordi di nenie e di canti della tradizione popolare siciliana; e intorno altre cinque figure femminili, fantasmi muti e danzanti, avvolte da veli leggeri e di bianco vestite (i costumi sono di Salvatore Salzano). Aldo Sisillo guida con passo fluido e attenzione i sedici professori dell'Orchestra del Maggio, garantendo così una dignità esecutiva ad un lavoro che sarebbe stato forse più consono definire teatro con musica che una vera e propria opera.

■ L'opera del compositore e di Ruggero Cappuccio al Maggio fiorentino ■

## Betta evoca una Palermo da "Turandot"

E' UN'OPERA che parla siciliano, e non solo metaforicamente "Natura vera", la nuova produzione del Maggio fiorentino, che ha appena debuttato al teatro Goldoni. Scritta e diretta da Ruggero Cappuccio con ampi brani in dialetto siciliano, "Natura vera" racconta attraverso le musiche di Marco Betta e la voce recitante di Chiara Muti, la parabola esistenziale di Luce, una donna che evoca e poi incarna senza soluzione di continuità, tre anime emblematiche del capoluogo siciliano. «Non poteva essere altrimenti — racconta il compositore — Amo molto la forza poetica del lavoro di Cappuccio, e quest'opera nasce dalle ceneri delle mie musiche di scena, curate per il suo "Paolo Borsellino essendo stato"».

Al centro della storia, c'è una donna che ritorna in una Palermo «che sembra Pechino ai tempi di Turandot». E qui nel salone di un antico palazzo, tra proiettori e vecchie macchine fotografiche si delinea «una città come un perimetro ideale di ricordi — continua Betta — ma anche immagini, frammenti di vita vissuta, ferite incancellabili». Luce aziona i proiettori e si materializzano visioni e allucinazioni, alle quali danno corpo tre soprani (Beatrice,

Greca e Rosaria), due mezzosoprani (Santa e Hairà), per un cast vocale che alterna canzoni e ninna — nanne siciliane, madrigali e canti della tradizione popolare. Ed ecco che l'opera entra nel vivo, con le tre apparizioni di morte, ogni volta che Luce prende un pugno di terra e lo scaglia contro la parete di fondo. La morte per giustizia evoca la figura di Paolo Borsellino, la morte per arte il pittore Caravaggio, e la morte per amore si muove sotto il segno di un'Antigone che desidera la maternità e il ritrovamento dei suoi figli smarriti.

«È un affresco che anche attraverso la musica, con un piccolo organico di 16 strumenti, esprime una Palermo profondamente femminile — continua Betta — e nel finale, allude a una forma di rinascita e di resurrezione».

*I. n.*

Maggio Musicale Fiorentino

## Chiara Muti star per Cappuccio tra i fantasmi di Palermo

**Donatella Longobardi**

**È** la storia di un ritorno, ma anche la storia di una memoria ritrovata. È la storia di una donna in cui si fondono le storie di altri personaggi. Lei è Luce, la interpreta Chiara Muti in «Natura viva», la nuova opera di Marco Betta e Ruggero Cappuccio che debutta questa sera al Teatro Goldoni di Firenze nell'ambito del Maggio Musicale. Un'opera di musica e parola dove ricordi e fantasmi si affastellano in una vecchia casa di Palermo. Luce vi torna, dopo vent'anni d'assenza e inizia un viaggio nel passato. E intorno a lei si materializzano tre spiriti importanti: Paolo Borsellino, Caravaggio, Antigone. Rappresentano

l'idea di come si possa morire per giustizia, come si possa morire per l'arte, come si possa morire per amore.

«In fondo il mio personaggio è come posseduta dalle ombre», racconta la Muti, figlia del celebre direttore, una delle muse di Cappuccio che spesso l'ha voluta per interpretare i suoi testi. «La verità - spiega l'attrice - è che a teatro mi sento a casa, è il mio humus. E poi amo questi spettacoli tra musica e prosa in cui la musica è già nella lingua e c'è la possibilità di sviluppare cambiamenti di ritmo e di colore, proprio come se si trattasse di canto». Per questo, spiega, sta pensando di portare in scena «Le martyre de Saint Sebastien» di D'Annunzio e la «Giovanna d'Arco al rogo» di

Honegger. Ma prima, al Ravenna Festival, la rassegna romagnola diretta da sua madre Cristina Mazzavillani Muti, il 28 giugno si presenta come regista e interprete di «Cardo rosso» storia drammatica dell'eccidio nel teatro Dubrovka di Mosca in cui alle voci delle vedove kamikaze cecene si mescolano quelle delle vittime russe. «Anche qui - osserva - la forza della parola si unisce alla musica. Tra l'altro l'italiano è la lingua madre della lirica e il parlare in musica offre molte possibilità espressive».

Come in quest'opera nata dall'incontro tra il compositore siciliano e il drammaturgo napoletano in occasione della realizzazione di un altro spettacolo, «Paolo Borsellino, essendo

Stato». «Ci ha uniti Palermo - spiega Cappuccio - una città occidentale dove sono evidentissimi influssi dei paesi arabi, ma Palermo è anche l'archetipo dei rapporti tra oriente e occidente, e Palermo è una città "materna" come Napoli, una città in cui come in una matrioska si concentrano vari strati». Ecco allora che, aggiunge il drammaturgo «Palermo è il luogo dove hanno ucciso Borsellino, da Palermo è passato Caravaggio. E Antigone è anche Rita Adria e tutte le donne vittime della mafia e dell'amore. E poi tutti abbiamo un luogo dal quale siamo partiti, un luogo delle radici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### «Natura viva»

La nuova opera con le musiche di Betta

E l'attrice firma uno spettacolo sulle vittime del Dubrovka



Protagonisti Chiara Muti  
A sinistra, Ruggero Cappuccio